

Vicariato di Roma
Centro per la Pastorale Familiare

Ai Reverendi Prefetti, Parroci,
Vicari parrocchiali,
Sacerdoti di altri ministeri
Responsabili delle Associazioni
e Movimenti ecclesiali

Carissimi,

come già comunicato dal Cardinal Vicario nella lettera del 1 maggio, il prossimo **19 giugno** avrà inizio il **Convegno Pastorale Diocesano** annuale. Sarà introdotto da un discorso del Santo Padre Francesco e si articolerà secondo le modalità già sperimentate nello scorso anno.

A tal riguardo, invio in allegato il programma, la scheda di iscrizione, le tracce dei laboratori e le indicazioni per i Facilitatori, perché vi siano di aiuto nella preparazione.

Come ricorderete, per lo svolgimento dei laboratori e per un buon lavoro nei tavoli è centrale la figura dei Facilitatori, scelti dal Prefetto con l'aiuto dei Parroci della prefettura. Considerando il tema del Convegno, è preferibile che per questo compito siano individuati dei laici, specialmente coppie, capaci di moderare e di far sintesi e che i Prefetti programmino un incontro per illustrare loro il lavoro da svolgere.

Infine, per esigenze organizzative, vi prego di voler essere solleciti nel compilare ed inviare alla Segreteria del Convegno la scheda di iscrizione, **entro il 30 maggio**.

Vi ringrazio di cuore e vi porgo un fraterno saluto.

Dal Vicariato, 15 maggio 2017

don Andrea Manto

DIOCESI DI ROMA



J. Brooks-Gerloff, Emmaus, 1992, Kornelimünster, Aachen

" NON LASCIAMOLI SOLI ! "
Accompagnare i genitori
nell'educazione dei figli adolescenti

Programma

Lunedì 19 giugno 2017 – ore 19.00 – Basilica di San Giovanni

Intervento di apertura del Santo Padre

Presentazione dei Laboratori

1. La casa e la vita in famiglia
2. La scuola e lo studio
3. Interagire con la solitudine dei social network
4. La relazione tra le generazioni
5. La precarietà della vita: povertà, sofferenza, morte
6. Superare l'isolamento delle famiglie

Intervento del Cardinale Vicario

Martedì, 20 giugno 2017, ore 19.00

Laboratori nelle Prefetture

Lunedì, 18 settembre 2017 – Basilica di San Giovanni

I Vescovi Ausiliari riferiscono i risultati dei Laboratori svolti nelle Prefetture di competenza. Il nuovo Vicario espone i suoi orientamenti pastorali.

SCHEDA DI ISCRIZIONE

(compilare in stampatello)

Realtà diocesana *			
Nome della realtà diocesana			
Referente	Nome	Cognome	
Indirizzo			
Città			
Telefono	Cellulare	fisso	
Prefettura			
E-mail			

* Indicare se si tratta di Parrocchia, Associazione/Movimento ecclesiale, Cappellania sanitaria, Cappellania universitaria, Cappellania (altra), Scuola cattolica.

Numero di partecipanti SOLO all'incontro con il Santo Padre (19/6, ore 19.00 – Basilica di San Giovanni in Laterano)

Numero di partecipanti al Convegno Pastorale Diocesano (19 – 20 giugno)

INDICARE IL NUMERO DEI PARTECIPANTI SECONDO LA SCELTA DEI LABORATORI PASTORALI

Laboratorio 1:	La casa e la vita in famiglia	
Laboratorio 2:	La scuola e lo studio	
Laboratorio 3:	Interagire con la solitudine del social network	
Laboratorio 4:	La relazione tra le generazioni	
Laboratorio 5:	La precarietà della vita: povertà, sofferenza, morte	
Laboratorio 6:	Superare l'isolamento delle famiglia	

**la scheda dovrà essere consegnata
entro il 30 maggio al fax o e-mail dell'organizzazione**

Vicariato di Roma – Segreteria Convegno Diocesano

Tel.: 06 6988 6584 - Fax: 06 6988 6503

E-mail: convegno.diocesiroma@gmail.com

www.vicariatusurbis.org

I pass per l'accesso alla Basilica di san Giovanni in Laterano saranno disponibili presso il Vicariato di Roma, stanza 51 dell'Ufficio di Pastorale Universitaria, dal 6 giugno 2017 dalle 9:30 alle 18:00.

Tracce per i Laboratori

LABORATORIO 1

La casa e la vita in famiglia

«La famiglia non può rinunciare ad essere luogo di sostegno, di accompagnamento, di guida, anche se deve reinventare i suoi metodi e trovare nuove risorse» (AL, 260).

«La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. Ci sono inclinazioni maturate nell'infanzia che impregnano il profondo di una persona e permangono per tutta la vita come un'emozione favorevole nei confronti di un valore o come un rifiuto spontaneo di determinati comportamenti. Molte persone agiscono per tutta la vita in una certa maniera perché considerano valido quel modo di agire che hanno assimilato dall'infanzia, come per osmosi: "A me hanno insegnato così"» (AL, 274).

In molti passaggi di *Amoris Laetitia* Papa Francesco sottolinea la centralità della famiglia e delle esperienze che si vivono in casa. Esse rappresentano la matrice originaria della persona, sono gli indispensabili punti di partenza per ogni sviluppo futuro. Anche se gli adolescenti stanno vivendo un periodo di vita in cui è spesso radicale la messa in discussione di quei modelli di comportamento appresi dall'infanzia, tuttavia questo processo avviene a partire da questa base assimilata e quasi sempre rimanendo in casa, inseriti nelle relazioni familiari. La radice familiare è particolarmente importante per la vita morale e religiosa dei ragazzi.

Tutto questo è possibile a condizione che la casa sia una realtà realmente educativa. Molti sono i rischi segnalati dal Papa: l'assenza o l'abbandono da parte anche solo di uno dei due genitori può produrre conseguenze molto dolorose, con la perdita della fiducia da parte dei figli (AL, 263); la mancanza di vigilanza nell'accompagnare i figli che incontrano il mondo o al contrario l'ossessione di chi vede pericoli ovunque (AL, 260-261); la rinuncia alla correzione educativa, fatta con amore (AL, 268-270); la perdita dell'equilibrio tra due estremi ugualmente nocivi: l'assecondare ogni desiderio del figlio o il sottometterlo ai desideri altrui, anche propri (AL, 270); il non rispetto dei tempi propri del figlio, con l'obiettivo di far maturare la libertà del suo cuore (AL, 271-273); la rinuncia ad accompagnare il mondo degli affetti e dello sviluppo sessuale (AL, 280-286) o a trasmettere la fede (AL, 287-290).

Papa Francesco ci ricorda che «le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie, in modo particolare attraverso la catechesi di iniziazione. Per favorire un'educazione integrale abbiamo bisogno di ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana» (AL, 279).

Domande:

1. Il sostegno più importante che possiamo dare alle famiglie dei ragazzi è prima di tutto offrire una credibile ed efficace pastorale degli adolescenti, in preparazione alla Cresima o nel cosiddetto dopo Cresima. I genitori sono contenti di quanto proponiamo ai loro figli? Ci hanno fatto dei rilievi? Sono collaborativi? Esistono esperienze nuove o progetti che abbiamo in cantiere per rafforzare la pastorale degli adolescenti, magari elaborati e realizzati d'intesa con i genitori?
2. Non meno utile è quanto proponiamo ai genitori che incontriamo per sostenere il loro compito educativo: incontri occasionali sulle diverse tematiche educative, accompagnamento personale dei genitori e dei ragazzi, settimane dedicate alla vita in famiglia, incontri di dialogo genitori-figli, cammini di evangelizzazione per i genitori dei ragazzi, ecc. Abbiamo qualche esperienza da raccontarci e da confrontare?
3. Viene raccomandato da tempo alle comunità parrocchiali di farsi promotrici nel proprio territorio di un'alleanza con le famiglie e gli istituti scolastici in vista dell'educazione degli adolescenti, anche per

prevenire forme di devianza, abbandono scolastico, bullismo, dipendenza da droghe, alcolismo e patologia da gioco, ecc. Abbiamo delle esperienze da condividere?

LABORATORIO 2

La scuola e lo studio

«Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere!... Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. [...] La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello» (Papa Francesco, Discorso al mondo della Scuola italiana, 14 maggio 2014).

«La scuola non sostituisce i genitori bensì è ad essi complementare. Questo è un principio basilare: “Qualsiasi altro collaboratore nel processo educativo deve agire in nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, anche su loro incarico”. Tuttavia “si è aperta una frattura tra famiglia e società, tra famiglia e scuola, il patto educativo oggi si è rotto; e così, l'alleanza educativa della società con la famiglia è entrata in crisi”» (AL, 84).

«Anche se i genitori hanno bisogno della scuola per assicurare un'istruzione di base ai propri figli, non possono mai delegare completamente la loro formazione morale» (AL, 263).

«Il Sinodo ha voluto evidenziare l'importanza delle scuole cattoliche, che “svolgono una funzione vitale nell'assistere i genitori nel loro dovere di educare i figli. [...] Le scuole cattoliche dovrebbero essere incoraggiate nella loro missione di aiutare gli alunni a crescere come adulti maturi che possono vedere il mondo attraverso lo sguardo di amore di Gesù e che comprendono la vita come una chiamata a servire Dio”» (AL, 279).

La quotidianità dei ragazzi e dei giovani è fortemente impegnata con l'esperienza scolastica. A scuola trascorrono gran parte del loro tempo, imparano a rapportarsi gli uni con gli altri, sviluppano interessi e capacità personali, iniziano a confrontarsi con il mondo e a costruire il loro futuro. È pertanto una precisa responsabilità dei genitori cristiani sforzarsi di interagire con l'ambiente scolastico. Non si tratta di prendere sempre e comunque le difese dei figli, quanto piuttosto di accompagnarli nel cammino di crescita, insegnando loro a valutare con saggezza quanto viene loro trasmesso in classe. È bene che i genitori si interessino sistematicamente dei contenuti che vengono presentati ai propri figli, che conoscano personalmente i loro compagni di classe, e – laddove possibile – che si sforzino di offrire, nei modi previsti dalle normative, il loro contributo per orientare costruttivamente e alla luce del Vangelo le decisioni dei consigli di Istituto.

Anche i pastori e le comunità parrocchiali sono invitati a interagire con gli ambienti scolastici, cercando di promuovere alleanze educative e di sostenere i genitori nel difficile compito di formare i figli, soprattutto nella delicata fase della crescita.

Infine, un'attenzione particolare deve essere riservata anche alle scuole cattoliche: superando campanilismi e diffidenze, è necessario che la loro azione educativa, sempre più qualificata, si inserisca armoniosamente nei comuni progetti pastorali, non solo in relazione ad eventuali percorsi di catechesi presacramentale, ma soprattutto nell'educazione umana e cristiana degli alunni.

Domande

1. Come ci rapportiamo con l'esperienza scolastica dei ragazzi e dei giovani? Siamo consapevoli che i genitori non possono «delegare completamente l'educazione morale di figli» alla scuola (si pensi, ad es., all'educazione sessuale)? All'interno delle famiglie, quali occasioni di dialogo e confronto si instaurano in merito all'esperienza scolastica ed ai contenuti dello studio dei figli?
2. La nostra comunità parrocchiale è interessata ad interagire con le scuole del territorio? Quali esperienze di dialogo con l'istituzione scolastica, al livello personale e istituzionale, sono già in atto e meritano di essere segnalate? Esistono proposte culturali e di accompagnamento nello studio nella nostra parrocchia? Quale sostegno offre la nostra comunità cristiana al compito educativo della famiglia?

3. Di quale apprezzamento godono le scuole cattoliche per il loro servizio alle famiglie cristiane in ordine all'educazione dei figli? Cosa è possibile fare per arricchire le relazioni tra comunità parrocchiali e scuole cattoliche del territorio, in uno stile di autentica comunione ecclesiale?

LABORATORIO 3

Interagire con la solitudine dei social network

«La cultura dell'abbondanza a cui siamo sottoposti offre un orizzonte di tante possibilità, presentandole tutte come valide e buone. I nostri giovani sono esposti a uno zapping continuo. Possono navigare su due o tre schermi aperti contemporaneamente, possono interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Ci piaccia o no, è il mondo in cui sono inseriti ed è nostro dovere come pastori aiutarli ad attraversare questo mondo. Perciò ritengo che sia bene insegnare loro a discernere, perché abbiano gli strumenti e gli elementi che li aiutino a percorrere il cammino della vita senza che si estingua lo Spirito Santo che è in loro» (Papa Francesco, Incontro con il Clero, Milano, 25 marzo 2017).

Due estremi opposti sembrano caratterizzare il rapporto dei genitori e degli educatori con i social network. Alcuni non se ne occupano assolutamente, si ritengono inadeguati nel farlo e non riescono a fornire alcuna indicazione. Altri, all'opposto, sembrano credere che tutto dipenda dai media e che un loro utilizzo possa trasformare in maniera magica una lezione scolastica o un incontro di catechesi.

Il discorso è ovviamente molto più complesso. Navigare su Internet non potrà mai offrire ciò che solo la realtà può donare. Anzi, in un mondo che sembra sempre più legato al virtuale, esperienze vitali come una gita o un pellegrinaggio a piedi, come il fermarsi a contemplare in silenzio il cielo stellato di notte o come il vivere un servizio ai più poveri o il dialogare con delle monache di clausura, sono oggi ancora più attraenti e capaci di conquistare i cuori dei nostri ragazzi. Se un tempo il problema sembrava essere unicamente quello di aprire una mentalità materialista ai valori spirituali, la questione sembra essere oggi quella opposta: non si può testimoniare la fede cristiana senza la carne e si tratta perciò di riscoprire ciò che è corporale, contro lo "spiritualismo" del virtuale. L'eccessiva esposizione ai social network genera paradossalmente una grande solitudine ed una nuova incapacità di veri incontri.

Ma, d'altro canto, i social sono veramente un mezzo di comunicazione e permettono di conoscere nuovi mondi e nuove persone. Chi cresce in rapporti veri e reali, può giovare di Internet e dei social per testimoniare ciò che sta vivendo con una libertà un tempo impensabile, sottraendosi parzialmente ai "poteri" forti della comunicazione.

D'altro canto questi poteri fanno di tutto per controllare i social e l'intero mondo del web non solo con censure esplicite – che potrebbero presto toccare i temi più sensibili – ma ancor più con i metodi della profilazione, cioè con algoritmi che, catturando i dati del soggetto, ripropongono poi ad esso i dati e le pubblicità che egli vedrà fra i primi risultati.

Il mondo del web e dei social può facilmente diventare, se non lo si padroneggia adeguatamente, una realtà controllata da chi detiene il potere e non un ambiente di rapporti liberi e di vera crescita.

Domande:

1. Quale educazione ai social potrebbe e dovrebbe avvenire in famiglia e quali proposte e regole potrebbero essere offerte dai genitori? Quale uso dei social da parte dei genitori stessi è diseducativo e quale, invece, aiuta in un cammino di crescita familiare?
2. Quali esperienze di educazione all'utilizzo dei social nei cammini verso la Confermazione nei gruppi giovanili sono già in atto? Come potrebbero aiutare chi non ha ancora una sufficiente competenza per affrontare l'argomento?
3. Esistono - e quali? - esperienze di comunicazione, di formazione e anche di annuncio realizzate da adolescenti on-line? Gli itinerari proposti nelle nostre comunità come possono abilitare ad una maturazione culturale che divenga poi sano protagonismo sul web? Quali esigenze gli educatori

avvertono su questo tema e vorrebbero che fossero messe in atto da parrocchie, movimenti e dall'intera diocesi?

4. Cosa chiedono genitori ed educatori alla comunità cristiana in questo campo e cosa manca a chi frequenta la rete e che sarebbe importante offrire? Il servizio che la diocesi offre in questo campo (dal sito diocesano, all'Ufficio delle comunicazioni sociali, al settimanale Roma Sette) viene utilizzato e in che maniera? Di cosa si sentirebbe il bisogno perché divenga più utile?

LABORATORIO 4

La relazione tra le generazioni

«La famiglia è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a condividere» (AL, 276).

«Gli anziani aiutano a percepire la continuità delle generazioni con il carisma di ricucire gli strappi. Molte volte sono i nonni che assicurano la trasmissione dei grandi valori ai loro nipoti» (AL, 192).

«I racconti degli anziani fanno molto bene ai bambini e ai giovani, poiché li mettono in collegamento con la storia vissuta sia della famiglia sia del quartiere e del Paese. [...] Il fenomeno contemporaneo del sentirsi orfani, in termini di discontinuità, sradicamento e caduta delle certezze che danno forma alla vita, ci sfida a fare delle nostre famiglie un luogo in cui i bambini possano radicarsi nel terreno di una storia collettiva» (AL, 193).

Un compito della Chiesa è quello di aiutare a percepire la realizzazione della profezia di Gioele: "I vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni" (Gl 3,1). Nel racconto della vita degli anziani i figli adolescenti possono cogliere come i sogni si sono via via realizzati, anche attraverso momenti di difficoltà e di smarrimento, risolvendosi alla fine in bene, con l'aiuto della provvidenza. Ed anche il male, a distanza di anni, è stato trasfigurato dal perdono. Senza i nonni non esisterebbe nemmeno la vita dei nipoti.

Poiché alle relazioni tra le generazioni si collegano direttamente i valori della tradizione, della cultura educativa, delle forme di organizzazione sociale, del riconoscimento del valore del tempo trascorso, riflettere sul rapporto tra le generazioni significa soffermarsi sul valore del passato che vive nel presente e che concorre alla formazione del futuro. Da qui l'importanza degli anziani nella crescita delle nuove generazioni.

Inoltre l'odierna configurazione della famiglia come nucleare, cioè composta da genitori e pochi figli, con il tramonto della famiglia estesa come luogo in cui convivevano sotto lo stesso tetto più generazioni, mette in pericolo la valorizzazione dello scambio lungo tra le generazioni. Proprio la comunità cristiana, come luogo nel quale gli anziani sono presenti nell'educazione dei bambini/ragazzi – anche se in misura minore man mano che essi diventano giovani – è il luogo nel quale questo incontro di generazioni può tornare ad essere vivo e carico di frutti per tutti.

Domande:

1. Come permettere ai nonni di raccontare i loro sogni più veri, quelli che hanno retto al trascorrere della vita? Con quali occasioni e gesti permettere che il tesoro della loro esperienza sia trasmessa?
2. Come favorire il ruolo educativo degli anziani, superando il rischio che siano solo meri sostenitori dell'economia familiare (e parrocchiale)?
3. Quali spazi affidare ai nonni nel cammino formativo delle nuove generazioni, nell'oratorio, nella testimonianza della fede e della carità, nella trasmissione del sapere, con particolare attenzione all'età dei teenagers?

La precarietà della vita: povertà, sofferenza, morte

«Voglio mettere in risalto la situazione delle famiglie schiacciate dalla miseria, penalizzate in tanti modi, dove i limiti della vita si vivono in maniera lacerante. Se tutti incontrano difficoltà, in una casa molto povera queste diventano più dure. Per esempio, se una donna deve allevare suo figlio da sola, per una separazione o per altre cause, e deve lavorare senza la possibilità di lasciarlo a un'altra persona, lui cresce in un abbandono che lo espone ad ogni tipo di rischio, e la sua maturazione personale resta compromessa» (AL, 49).

«Per altro verso, la gioia si rinnova nel dolore. Come diceva sant'Agostino, «quanto maggiore è stato il pericolo nella battaglia, tanto più intensa è la gioia nel trionfo». Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno. Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso» (AL, 130).

«A volte la vita familiare si vede interpellata dalla morte di una persona cara. Non possiamo tralasciare di offrire la luce della fede per accompagnare le famiglie che soffrono in questi momenti. Abbandonare una famiglia quando una morte la ferisce sarebbe una mancanza di misericordia, perdere un'opportunità pastorale, e questo atteggiamento può chiuderci le porte per qualsiasi altra azione evangelizzatrice» (AL, 253).

La cultura del nostro tempo è stata definita neo-pagana e manifesta ampi aspetti di materialismo, utilitarismo ed edonismo. Le stesse modalità di relazione tra le persone mostrano un disagio e una tendenza crescente alla rimozione di fronte ad aspetti costantemente presenti nell'esistenza umana quali la povertà e la sofferenza. Le povertà e le sofferenze degli altri sono viste come un peso da evitare o come un problema a cui sempre altri e non io devono dare risposta (le istituzioni, la società, i responsabili di un servizio o persino i poveri e i sofferenti stessi che in un qualche modo "se la sono voluta"). Questa logica individualista ed egoista genera ulteriore sofferenza perché aggiunge alle difficoltà o ai drammi che ciascuno di noi può vivere, il peso opprimente della solitudine e della disperazione. Papa Francesco, non a caso, ha più volte evidenziato nei suoi interventi il tema della cultura dello scarto e della globalizzazione dell'indifferenza. La famiglia, prima forma di comunità umana, palestra di socialità e scuola di condivisione, risente spesso essa stessa nelle sue dinamiche di questa cultura e ne viene segnata in maniera assai negativa. Essa si trova esposta a una crisi di identità e di contenuti educativi se i genitori, per primi, non acquisiscono una maturità umana e spirituale per confrontarsi con questi temi e sviluppare una pedagogia che aiuti i figli adolescenti a non fuggire di fronte alla vita e alle sue asperità. Un atteggiamento di fuga e di negazione che vale in maniera ancor più profonda rispetto alla realtà inevitabile della morte, che rappresenta in molti casi un vero e proprio tabù. Di fronte alla morte tante volte incontriamo una chiusura come se il Vangelo e le virtù della fede, della speranza e della carità non avessero più niente da dire. Tuttavia, l'esperienza della povertà, della sofferenza e della morte, sia quando toccano noi e le nostre famiglie direttamente, sia quando sono vissute dagli altri, rappresentano dei momenti cruciali dell'esistenza umana che sempre devono riguardarci e che sempre dobbiamo condividere e accompagnare perché in essi è possibile fare esperienza della forza salvifica del mistero pasquale.

Domande:

1. In che modo ci si rapporta con il tema della povertà nelle famiglie e nella comunità cristiana? Se ne parla, ci si confronta, ci si aiuta? Come? Esistono esperienze e/o pedagogie valide che educino alla sobrietà, alla condivisione, alla responsabilità verso i beni e il creato, alla generosità?
2. La sofferenza, specialmente quella della disabilità e della malattia, segnano la vita di tante persone e di tanti nuclei familiari, spesso nella solitudine e nel silenzio. Troviamo il tempo per far visita agli ammalati o per donare attenzione e sostegno alle persone disabili? Gli adolescenti nelle famiglie e

nelle parrocchie si confrontano con queste realtà e vengono aiutati a viverle e a comprenderle? Pur nel doveroso impegno a lenire e/o eliminare il più possibile la sofferenza, in che modo la parrocchia educa coppie e ragazzi a riconoscere e valorizzare il tesoro spirituale racchiuso in ogni sofferenza?

3. Qual è l'esperienza e i vissuti che io e la mia famiglia abbiamo della morte e del lutto? Quale percezione ho della capacità mia e degli altri intorno a me di vivere i distacchi, gli insuccessi, i fallimenti non solo come dolori e disastri ma come esperienze dalle quali posso uscire più forte? La pedagogia della mia famiglia/della scuola/della comunità cristiana aiuta le persone e le accompagna a fare questa esperienza di elaborazione/resilienza? In che modo, ad esempio, dopo la celebrazione delle esequie viene accompagnato nelle nostre comunità il tempo del lutto e della vedovanza, e cosa si fa per contrastare le tante solitudini presenti?

LABORATORIO 6

Superare l'isolamento delle famiglie

«... tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano» (AL, 74).

«Va sottolineata l'importanza della spiritualità familiare, della preghiera e della partecipazione all'Eucaristia domenicale, incoraggiando le coppie a riunirsi regolarmente per promuovere la crescita della vita spirituale e la solidarietà nelle esigenze concrete della vita. Liturgie, pratiche devozionali ed Eucaristie celebrate per le famiglie, soprattutto nell'anniversario del matrimonio, sono state menzionate come vitali per favorire l'evangelizzazione attraverso la famiglia» (AL, 223).

Un bisogno particolarmente percepito dalle coppie giovani, e anche meno giovani, è quello di sentirsi sostenute e aidate nello svolgimento delle funzioni genitoriali e nell'affrontare le incombenze della vita ordinaria. Il contesto metropolitano, che impone spesso spostamenti significativi per recarsi al lavoro, la ridotta presenza dei nonni, l'anonimato dei moderni condominî, la fragilità delle relazioni interpersonali nonostante gli strumenti tecnologici (o forse proprio a causa di questi), la mancanza di modelli familiari condivisi ed esemplari, ecc.: sono tutti elementi che rendono impegnativa e difficile la quotidianità delle famiglie di Roma.

Se – come più volte è stato ricordato anche dal Papa – “per educare un bambino ci vuole un villaggio”, solo la costruzione di una rete di famiglie, la generazione di un tessuto comunicativo, frutto di una volontà consapevole e perseverante, può aiutare ciascuna coppia e ciascuna famiglia a diventare parte del villaggio, e non soggetto isolato.

Domande:

1. Quali esperienze di reti o comunità familiari sono più riuscite in Diocesi? Quali elementi, di queste esperienze positive, possono essere indicati come buona pratica da imitare e sviluppare, anche in altri contesti?
2. Quali alleanze educative sono già presenti nei contesti in cui le famiglie devono affrontare i problemi dell'adolescenza? In che modo le realtà ecclesiali (parrocchie, oratori, scuole cattoliche, associazioni, ecc.) possono oggi generare e sostenere queste iniziative virtuose?
3. Nel caso di particolari difficoltà (disabilità psico-fisiche, povertà materiale e umana, problemi di relazioni, separazione dei genitori, fragilità, dipendenze, ecc.), quali proposte già esistono e quali sarebbe importante e urgente promuovere, a favore dei genitori e dei figli adolescenti?

Istruzioni per i Laboratori

Modalità di organizzazione dei laboratori in Prefettura (durata totale circa due ore dalle 19.00 alle 21.00)

Ci si ritrova nella sede stabilita a partire dalle ore 18.45

Alle 19.00: Preghiera iniziale e introduzione del **Parroco Prefetto** (durata circa 15 min):

A seguire: Distribuzione dei partecipanti nei tavoli e illustrazione del **metodo di lavoro** e dei fogli con le domande (10 min).

- Per ognuno dei 6 laboratori tematici vengono allestiti uno o due tavoli (in base al numero degli iscritti a quel laboratorio) con non più di 10/12 persone partecipanti. (Si stimano all'incirca dai 120-150 partecipanti).
- Ogni tavolo avrà un **facilitatore, scelto dal Prefetto, d'intesa con i Parroci**. Nel caso il numero dei partecipanti richiedesse due tavoli, i due facilitatori provvederanno al termine della discussione a stilare insieme una sintesi finale che riunisca i contributi dei due tavoli per quel laboratorio tematico.
- In ciascun tavolo il facilitatore illustra il metodo di lavoro e prende appunti sui singoli interventi (se possibile su un computer portatile).
- Il metodo di lavoro del tavolo sarà questo:
 - Il facilitatore descrive il tema del laboratorio (5 min) e chiede l'intervento dei partecipanti al tavolo focalizzato su:
 - un primo momento di ascolto della situazione e delle problematiche riguardanti il tema e il contesto in cui lo si vive;
 - un secondo momento che faccia emergere buone pratiche già esistenti, non solo in ambito ecclesiale, per rispondere ai problemi che vengono evidenziati. È opportuno suggerire, se ci sono, anche proposte concrete o progetti/idee innovative.
 - Si dovrebbero fare perciò 2 giri di tavolo: il primo per ascoltare le problematiche e i contesti, il secondo per far emergere le buone pratiche in corso e/o le idee/i progetti concreti.
 - Ciascun partecipante dovrebbe intervenire in entrambi i giri di tavolo.
 - Per ogni giro l'intervento di ciascuna persona dovrà essere contenuto entro 3/4 minuti.
- Al termine del lavoro di ciascun tavolo il facilitatore:
 - sintetizza le problematiche e gli elementi di contesto evidenziati nella discussione e li espone ai partecipanti al Tavolo;
 - individua con il loro aiuto al massimo 3 delle buone pratiche presentate;
 - sceglie con il loro aiuto al massimo 2 idee/progetti proposti;
 - insieme all'altro facilitatore stila una prima sintesi del proprio laboratorio tematico.

Nei giorni successivi il **Parroco Prefetto** si incontrerà con il/i facilitatori di ciascun laboratorio ricevendo le sintesi da essi redatte e predisponendo il materiale relativo ai 6 laboratori da inviare al proprio **Vescovo di Settore entro il 30 giugno**.

Indicazioni per i facilitatori

Ci si orienti a preferire come facilitatori persone che partecipano alla vita parrocchiale, abbiano una buona capacità di ascolto e di sintesi o esperienza di moderazione di tavoli di lavoro.

Se possibile, è preferibile che il ruolo di facilitatore non venga svolto dai parroci, ma da laici (anche da coppie di sposi).

La durata ipotizzata della discussione al tavolo è tra i 75 e i 90 minuti, suddivisi in due giri di tavolo ciascuno di circa 40 minuti.

Alcune attenzioni particolari

Inquadramento del tema

Il facilitatore dopo un primo giro di ascolto dei partecipanti redige un breve testo di inquadramento del tema (max 15 righe) in cui si riportano:

- Problemi/difficoltà sul tema specifico del laboratorio nel contesto della propria prefettura.
- Esigenze che dovrebbero essere soddisfatte e obiettivi che dovrebbero essere raggiunti.
- Quali soggetti possono costituire una risorsa o essere trainanti per venire incontro alle esigenze evidenziate.

Le buone pratiche esistenti

Il facilitatore con un secondo giro di ascolto dei partecipanti raccoglie la descrizione delle buone pratiche esistenti sul tema mediante lo schema sottoindicato:

- **Luogo:** (Es. Parrocchia, Scuola, Prefettura, Altro)
- **Soggetto proponente:**
- **Titolo/Oggetto:** (Titolo se esistente/oppure Descrizione sintetica dell'oggetto concreto della pratica *Es. intervento educativo sull'affettività degli adolescenti o sull'integrazione delle famiglie migranti*)
- **Destinatari:**
- **Contenuti:**
- **Strumenti/metodo:**
- **Risultati attesi/aspetti innovativi:**

Proposte concrete /progetti innovativi

Specialmente ove non sussistessero già buone pratiche attive nel rispondere alle esigenze evidenziate, il facilitatore nel secondo giro di ascolto dei partecipanti al tavolo, cerca di far emergere anche la descrizione di eventuali proposte concrete o di progetti innovativi sul tema, sempre mediante lo schema indicato al punto precedente.